

Cinque giorni di eventi dentro la Nuvola

Con un manifesto che rappresenta un mare agitato, opera di Lorenzo Mattotti, la XX edizione di Più libri più liberi, Fiera della piccola e media editoria organizzata dall'Aie (Associazione italiana editori), torna alla Nuvola di Roma da mercoledì 7 a domenica 11 dicembre, quest'anno con due curatrici, Silvia Barbagallo (che lascerà per altri impegni) e la scrittrice Chiara Valerio, che sarà in carica da sola dal 2023. Il tema dell'edizione è *Perdersi e ritrovarsi*, e come il mare agitato del manifesto di Mattotti evoca

la difficoltà dei tempi, intorno alla quale ragionano scrittori e saggisti. Illustra il significato del tema di quest'anno Annamaria Malato, presidente di Più libri più liberi: «Credo sia la definizione più idonea al momento che stiamo vivendo. Gli anni difficili della pandemia hanno posto temi esistenziali al centro del dibattito pubblico. Eppure mai avremmo pensato di trovarci al risveglio catapultati in un conflitto mondiale». E conclude: «Tutto questo ci lascia sgomenti, attoniti, persi. E al tempo stesso ci porta a

ritrovare un senso di comunità, di unità nella difesa dei valori comuni. Così come la difesa dei diritti fondamentali delle donne iraniane tocca ciascuno di noi, riguarda ciascuno di noi. Tutto questo non poteva che riflettersi, come sempre è avvenuto, nel programma della fiera». Il programma di incontri è molto denso (il sito con il calendario completo è plp.it), con molti autori italiani e internazionali, presentazioni di nuovi libri e dibattiti su grandi voci del Novecento, con anniversari e omaggi, ma

soprattutto con numerosi focus sull'attualità, la politica, lo sport, dibattiti sul clima e la natura, interventi su conflitti e regimi, oltre a un palinsesto di letture e laboratori per ragazzi. Denso anche il programma professionale, che si apre mercoledì 7 in Sala Aldus, alle ore 12, con la tradizionale presentazione dei dati Aie / Nielsen BookScan: daranno notizia dell'andamento del mercato librario nei primi 11 mesi del 2022 e delle previsioni per il periodo natalizio.



Rose nell'acqua di fronte a Utøya il 26 luglio 2011 (foto Epa/Jörg Carstensen). Breivik è stato condannato a 21 anni di carcere, il massimo della pena in Norvegia

sperano le differenze, per esempio fra cristiani e musulmani, e legittimano i sentimenti d'odio per i musulmani etichettandoli come una minaccia per la società norvegese. Bisogna dialogare».

¶

Si sentirebbe di aprire un dialogo diretto con esponenti dell'estrema destra del suo Paese?

«No, perché significherebbe normalizzarli. Tocca al partito conservatore parlare di più con le loro frange estreme e convincerle a bandire i discorsi d'odio. Ogni partito ha il compito di parlare con tutti quanti siano disposti ad ascoltarlo».

Ha dichiarato tempo fa di avere paura di poter essere uccisa per le sue idee: è tuttora così?

«Quel timore mi accompagna sempre. Perché adesso so che può succedere. Prima del 22 luglio 2011 non avrei mai pensato di poter essere uccisa per il mio impegno politico, non credevo che potesse accadere niente di simile qui in Norvegia. Invece è accaduto altre volte, ci sono stati altri attacchi ispirati dal "manifesto" diffuso da Breivik su internet, come nel caso di Philip Manshaus (che nell'agosto 2019 uccise la sorella adottiva cinese di 17 anni e assaltò la moschea di Bærum, a ovest di Oslo, ndr) o nel giugno scorso, con un altro crimine di odio, l'attentato a Oslo contro il Gay Pride».

L'insofferenza per la comunità LGBTQ+, però, è trasversale. Non è una peculiarità dell'estrema destra.

«Certo. Dev'esserci un preciso impegno anche da parte dei laburisti e degli altri partiti della sinistra ad affrontare il tema con i propri simpatizzanti, perché c'è chi, pure dalla nostra parte, esprime parole d'odio contro i transessuali. Mi riferisco purtroppo anche al movimento femminista da cui si sono alzate voci radicali che contribuiscono a diffondere teorie complottiste e a negare la possibilità biologica per un uomo di trasformarsi in donna e viceversa. Io credo invece nella libertà di ciascuno di scegliere come vivere e chi amare».

E, a proposito di libertà, che cosa risponde a chi rivendica la completa libertà di opinione e di espressione, senza censure, in particolare sui social?

«La libertà di parola non è inconciliabile con la necessità di bloccare i discorsi di odio. Innanzitutto è responsabilità dei personaggi pubblici e dei politici, prima di chiunque altro, dare l'esempio, moderando i toni e il proprio linguaggio. E poi i titolari dei social media hanno il dovere di controllare e stoppare le incitazioni all'odio che circolano online. Il confine non è poi così difficile da stabilire».

¶

Da settembre 2021 il centrosinistra è tornato al potere in Norvegia, dopo otto anni ininterrotti all'opposizione, ma buona parte dell'elettorato nel resto d'Europa si sta spostando verso destra e, talvolta, addirittura verso l'estrema destra. Che cosa ne pensa?

«La crescita dei populismi mi preoccupa molto, naturalmente. La Norvegia è un grande Paese petrolifero e uno dei più ricchi del continente. Penso che possa dare il buon esempio in molti campi. Soprattutto nella lotta al cambiamento climatico. È doveroso da parte nostra. Quindi, nonostante tutto, continuo ad avere fiducia nel futuro dell'Europa. Si può vivere uniti e bene, a condizione di non cadere mai nella pericolosa contrapposizione tra noi e loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come si contrastano, a suo avviso?

«Le parole possono creare odio, ma anche amore. E i leader politici devono unire anziché dividere. Abbiamo tutti questa responsabilità».

La politica, dunque, è stata terapeutica per riprendersi dal trauma?

«Sì. La politica mi ha aiutato ad analizzare quello che ci era successo. All'epoca ero una dei più giovani partecipanti al campus e non tutti hanno deciso poi di continuare a impegnarsi nel partito. Io mi ero iscritta a quello laburista a 14 anni per sentirmi parte attiva nella vita pubblica della piccola città dove sono nata. Dopo la tragedia per me era importante dare un significato all'accaduto e continuare a battemi per le mie convinzioni e, soprattutto, contro i discorsi d'odio, contro le parole usate per dividere le persone in noi e loro, suscitare ostilità in base alle origini o alla religione. Certe teorie complottiste si sono dimostrate la causa di molti crimini commessi contro l'umanità».

Quando è tornata a Utøya per la prima volta dopo quel massacro?

«Molto presto. Sono tornata due mesi dopo la sparatoria, con un giro organizzato in settembre per noi superstiti. Lo scopo era di mostrarci che quello non era più un luogo pericoloso e che saremmo

Saggi

Claudia Rankine riflette sulle discriminazioni

La poetessa Claudia Rankine (Kingston, Giamaica, 1963), è una tra le voci più autorevoli della cultura americana. Docente di Poesia a Yale, fondatrice del Racial Imaginary Institute, progetto che si occupa della storia dell'identità e della discriminazione, scrive di razzismo nel suo nuovo libro *Just Us. Una conversazione americana* (traduzione di Francesco Pacifico, 66thand2nd, pp. 360, € 24), che presenta sabato 10, alle ore 18, in Sala Vega, in dialogo con il suo traduttore. Il saggio-memoir sulla discriminazione analizza anche le tesi dei suprematisti bianchi e riflette sulla crisi politico-istituzionale statunitense ma pure sui rischi delle ipocrisie della «finta normalità» quotidiana, accostando all'attualità americana di questi anni il racconto autobiografico.

potuti tornare tranquillamente in futuro per i nostri campi estivi. Utøya ci appartiene, è la nostra isola, l'isola della socialdemocrazia. È stata donata al Partito Laburista nel 1950. È un luogo di libertà. Lì si svolge anche il Gay Pride».

¶

I laburisti non avevano promesso di istituire, in caso di vittoria alle elezioni, una commissione investigativa sulla genesi di personaggi come Breivik?

«Sì, ma non si tratta di una commissione parlamentare, quanto di un gruppo di esperti e di ricercatori incaricati di studiare i casi di radicalizzazione in Norvegia e di trovare misure per prevenirli. I discorsi d'odio online sono certamente una fonte di ispirazione per gli estremisti, ma c'entra anche il senso di alienazione, la frustrazione di non appartenere al luogo in cui si vive, di non fare parte della comunità».

E trovare un modo per integrarli sarebbe quindi sufficiente per disinnescare tutto quel risentimento?

«C'è molto da fare, in realtà: da una parte con politiche attive per creare uno Stato sociale che non lasci fuori nessuno. E dall'altra richiamando alle loro grandi responsabilità i partiti politici che esa-



Gli attentati del 22 luglio 2011 in Norvegia compiuti da Anders Behring Breivik (oggi 43 anni, sotto) hanno avuto luogo a Oslo (8 vittime) e sull'isola di Utøya, dove era in corso il campo estivo dei giovani laburisti norvegesi: Breivik uccise 69 partecipanti

